

serial

NEGLI USA SERIE TV SULL'11 SETTEMBRE

La rete tv americana Abc sta lavorando nel massimo riserbo alla realizzazione di una miniserie televisiva dedicata all'attacco dell'11 settembre 2001. La miniserie, racconterà eventi nella lotta al terrorismo negli Usa dal primo attacco al World Trade Center del 1993 fino alla distruzione delle Torri Gemelle e si concentrerà, tra l'altro, sulla vicenda di un agente dell'Fbi John O'Neill, che per lungo tempo aveva messo in guardia - a suo dire senza adeguate risposte - sui rischi di un secondo attacco da parte di Al Qaida al World Trade Center.

artisti gay

MIRACOLO A MILANO: LA DANZA DI BILL T. JONES ENTRA NEL DUOMO

Rossella Battisti

«Sono nero, gay e omosessuale»: è questo il biglietto di presentazione con cui, provocatoriamente, Bill T. Jones ama presentarsi. Se lo può permettere, difficile sbattere la porta di un teatro davanti a un artista dal talento grintoso e innovativo, un vero campione dei diritti umani, danzatore e coreografo che ha saputo portare sulla scena tematiche di drammatica attualità (compreso il post 9/11). Ma la vera notizia, quella di attualità, è che domani il 53enne Bill T. Jones danzerà all'interno del Duomo di Milano, e sarà la prima volta che la danza varca le soglie della Chiesa. Insomma, Jones parteciperà, danzando sulle note della «Ciaccona» di Bach alla solennità dell'Ascensione, grazie alla manifestazione «Pause», ideata da Artache in collaborazione con la stessa cattedrale e che prevede, inoltre, l'esecuzione dell'ultima composizione di Karl Heinz Stockhausen, «Klang», e la videoinstallazione di un'ar-

tista iraniana davvero grande che lavora su temi come donne e Islam, Shirin Neshat. «Non è una rottura con il passato, anzi - così spiega l'iniziativa l'Arciprete del Duomo, monsignor Luigi Mangani - l'evangelizzazione oggi richiede nuove modalità di espressione e persino nuove tecnologie, anche se una certa mentalità vuole che il sacro sia ristretto solo a modalità obsolete». Monsignore si spinge in là, apre alla danza proprio perché «la scelta del momento dell'Ascensione dà centralità a quel corpo che l'Occidente cristiano ha messo tra parentesi, sulla scorta della tradizione neoplatonica, che ha separato l'anima dal corpo. Ma noi - conclude l'illuminato prelado - non siamo angeli ma corpo. Perciò abbiamo chiamato proprio artisti che lavorano sul corpo come Jones che, attraverso la sua coreografia, si fa interprete del nostro desiderio di ascendere. Se poi qualcuno si scandalizza... beh, sta

nell'ordine delle cose». La serata, che oltre tutto è a ingresso gratuito, sarà un viaggio all'interno del suono e della capacità dei diversi artisti di renderne vibrante la corporeità, ma anche come percorso di ascesi dalle tenebre alla luce. Quando gli hanno detto che sarebbe stato il primo a danzare nel Duomo, il ballerino newyorchese non ci voleva credere: «forse nessuno l'ha fatto in modo pubblico, ufficiale, ma alcuni sicuramente hanno provato un'estasi tale da farlo interiormente». La sua «Ciaccona» condurrà metaforicamente gli spettatori alla luce di una nuova alba. E sarà una bella alba, e coraggiosa, nel rompere schemi irrigiditi da secoli, nello scegliere arte (di prima qualità, da intenditori) per richiamare la riflessione sullo spirituale. Davvero un'ottima scelta, monsignor Mangani. E in perfetto tema: i danzatori, si dice, sono gli acrobati di Dio.

teatro

ESCOBAR: RISCHIA DI SALTARE IL FESTIVAL DEL PICCOLO

Il Festival internazionale del teatro Piccolo di Milano, organizzato dal 1999, quest'anno rischia di non tenersi. A lanciare l'allarme è il direttore del Piccolo, Sergio Escobar: «Per ragioni economiche - spiega - quest'anno forse non riusciamo a fare il Festival. Lancio una proposta concreta, soprattutto agli imprenditori, ai privati, perché partecipino a un progetto che è sempre stato di grande respiro». Risponde l'assessore alla Cultura del Comune Stefano Zecchi: «Abbiamo un'attenzione particolare per il Piccolo, è proporzionata alla qualità che il teatro offre. Comunque dobbiamo tener conto delle altre situazioni che fanno teatro».

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Segue dalla prima

Giorgio e Dario di nuovo insieme. A partire da domani (ogni giovedì, 12 euro a dvd più il costo del nostro giornale) in una storia del teatro molto speciale. Discorsi d'autore, memorie di maestri che ondeggiavano nel tempo e nello spazio scenico, si confrontano o si rispondono ognuno sulla propria sponda. Sono lezioni/non lezioni, partiture libere, sulle quali intrecciare prospettive inedite, di quelle che non troveremo mai scritte su un libro. Sono i tagli di dentro, il teatro visto coi riflettori in faccia e il pubblico davanti, o intorno, da incantare con le sirene dell'affabulazione, della quale entrambi sono maestri.

All'origine dell'incontro ripetuto ci fu una specialissima puntata di *Palcoscenico* (Raidue) in cui i due mattatori salivano sull'immaginario ring che li ha visti protagonisti di una sorta di querelle settecentesca, un dibattito acceso e sentito sul teatro in Italia. Brevi cenni e scambio di fulminanti battute sullo storico palcoscenico del teatro di Sabbioneta - costruito da Vincenzo Scamozzi fra il 1588 e il 1590. Dal Rinascimento, infatti, si dipanava il discorso, dalle atmosfere delle corti di Firenze, Ferrara, Milano e Mantova, dove nascevano le feste firmate da Leonardo e Michelangelo e dove fiorivano le nuove forme del teatro (ma anche della danza che di lì a poco veniva esportata alla corte francese per svilupparsi pienamente sotto Luigi XIV). Una puntata-pilota che fortunatamente trovò la rotta giusta nei palinsesti televisivi fino a concretizzare la «navigazione» della quale parliamo oggi.

Ad alzare il sipario è Giorgio Albertazzi dal teatro grande di Pompei (e da spazi teatrali ricostruitigli intorno virtualmente), intento a ripercorrere le orme dei coloni greci lungo le coste dell'Italia meridionale, risalendo su per i miti, da Achille, suo eroe d'elezione, a Ulisse, alle maliarde Circi che sempre costellano la peregrinazione degli eroi. Uno spondeggiare discreto, sussurrato in punta di lingua, quasi una riflessione fatta ad alta voce. Pagine sfogliate di memoria, che accavalla appunti di teatro a ricordi personali. Dove il racconto del pelide Achille, del suo girarsi ultimo e furente contro Paride che gli ha scagliato la freccia fatale, si mescola e si fonde per sempre con l'immagine della professoressa che lo descrive e mentre gira il busto protende un seno a punta che «colpisce» e affonda l'immaginario di un Albertazzi adolescente, là in quel secondo banco della terza D. Memorie, appunti, dichiarazioni. «La

Inizia Albertazzi a Pompei, che ci fa conoscere Achille, Ulisse, i miti greci e accavalla il racconto con lievi ricordi personali

Giorgio a Roma

Sotto pressione per l'imminente debutto (il 12 maggio al teatro Argentina di Roma), Giorgio Albertazzi si ritrova in scena con Anna Proclemer in «Diario Privato», storia di una relazione molto intima di una coppia in là con gli anni. «Sono un po' preoccupato - dice - per le signore che verranno a vedere lo spettacolo la domenica pomeriggio». Lui vestirà i panni dello scrittore francese Paul Léautaud (da cui Raffaele La Capria ha ricavato il testo per la scena, limitandosi a una selezione dai brani originali). Proclemer invece è Anne Cayssac, con la quale lo scrittore intrattene una relazione di sesso furibondo e liti sul resto. Gatti randagi esclusi. Dirige Luca Ronconi.

Dario a Napoli

Nonostante la tragedia che lo ha colpito (l'uccisione del consocero Emilio Albanese) salvo cambiamenti Dario Fo stasera partecipa al «Concerto per Scia Scia» al teatro Augusteo di Napoli: organizzato per il trentennale della nascita delle Nacchere rosse, uno dei primi gruppi musicali che negli anni '70 teorizzavano la rivoluzione attraverso le canzoni. Scia Scia era il soprannome di Salvatore Alfuso, il cantautore napoletano anima del gruppo delle Nacchere Rosse e prima ancora degli E' Zezi. «Ho conosciuto Scia Scia - racconta Fo - alla manifestazione fatta a Napoli per la liberazione dell'avvocato Saverio Senese. La musica è il mezzo migliore per ribellarsi alle ingiustizie».



Secondo le categorie della politica Giorgio è quello di destra, Dario quello di sinistra, ma a volte questi schemi non reggono: sono due grandi artisti, si stimano, in tv ci hanno raccontato la storia e il loro amore per il teatro, e da domani per otto giovedì l'Unità vi offre le loro «lezioni» da maestro

Delude l'allestimento con scene geometriche e video di Barberio Corsetti al Maggio musicale, ottimi invece Mehta e la cantante Violeta Urmana

Quel regista insegue una «Tosca» che non c'è

Elisabetta Torselli

FIRENZE «Prima» con *Tosca* per il 68° Maggio Musicale Fiorentino, ed è la prima volta che un'opera di Giacomo Puccini inaugura il più blasonato dei festival musicali italiani. Anche nell'affrontare il grande repertorio, il Maggio punta comunque, da sempre, a segni forti ed innovativi nella messinscena, affidata anche in questa occasione ad un regista di punta: Giorgio Barberio Corsetti. Ma sabato al Comunale di Firenze l'operazione ha finito per non contentare nessuno: né i tradizionalisti, né i cultori del teatro di regia, che qui ben ricordano la memorabile edizione di Jonathan Miller del 1986 ambientata nella Roma occupata da nazisti senza sacrificare - anzi - l'eccesso e l'oltranza drammatica che sono nei caratteri genetici di *Tosca*. Stavolta, nelle scene geometriche fino alla mortificazione di Barberio Corsetti e Cristian Taraborrelli che firma anche i costumi, vediamo una dittatura novecentesca normalizzata a ordina-

ria amministrazione repressiva mentre la vita, comunque, continua: il pastorello in bicicletta, la veglia annoiata degli armati in Castel Sant'Angelo che smaltiscono il consueto carico di prigionieri, l'amore di *Tosca* e Mario quasi banalizzato a furia di inseguire quotidianità e «verità» di gesti e slanci. Ma la linea di una *Tosca* dimessa non è seguita fino in fondo, come dimostra nel *Te Deum* l'inutile tocco decorativo della sfilata su passerelle a mezz'aria di pretini incensanti e, in generale, il ricorso all'ormai molto sfruttata risorsa del video. Ma la proiezione dei volti ingigantiti dei cantanti, lo scorrere di rose ad evocare gli amori di *Tosca* e Cavaradossi, non sembrano aggiungere molto ad una regia che cerca di entrare in *Tosca* da un'entrata secondaria antierocica ma forse non ci entra affatto. Mentre Barberio Corsetti insegue, ci sembra, una *Tosca* che non c'è, Zubin Mehta fa la *Tosca* che è sua da sempre, traendo colori preziosi e sonorità calde e potenti, ma comunque luminose, dall'orchestra del Maggio. Sulla scena, Marcus Haddock è un Cavaradossi forse non convinto fino in fondo ma che non

fallisce i suoi grandi appuntamenti vocali, il veterano Ruggero Raimondi sembra in forma vocale non perfetta ma tuttavia disegna con autorità uno Scarpià tutt'altro che sanguigno eppure incisivo nella maniera e misura proprie a questo grande artista. Ma dove il Maggio vince davvero una scommessa è proponendo la prima *Tosca* di Violeta Urmana, voce potente, bellissima, toccante nelle smorzature più liriche quanto abbagliante negli acuti di forza, veramente superba in «Vissi d'arte». Molto successo per la musica, esteso anche alle puntuali parti di contorno, parecchie contestazioni (ma solo alla fine) per la messinscena, repliche con questo e altro cast fino al 21 maggio. È dovere di cronaca riferire che fuori del teatro, mentre alla spicciolata arrivavano i volti noti annunciati - Sofia Loren e Lucio Dalla i più bersagliati dai fotografi - alcuni dipendenti inscenavano una protesta discreta scandita dalla campana a morto per la prevista estermazione di funzionari e servizi (corpo di ballo, laboratorio di scenografia, portineria, sicurezza, biglietteria) che potrebbe coinvolgere un centinaio di lavoratori.

che ignorante crede che non esista, una sorta di prefisso mentale che considera non teatro i giullari e le rappresentazioni corali...». È qui, invece, in questo mare magnum di invenzioni, visioni, immagini e spunti che Dario ha attinto per anni a piene mani le sue metamorfosi sceniche. «Chilometri di testi»; dalle giullarate alla Commedia di Dante Alighieri, dai Miracle e Mystery Plays inglesi ai Fabliaux francesi. Praterie della fantasia dove scorrazzare in libertà, pronti a scoprire immagini iperboliche. Trionfo dell'immaginario, dell'invenzione, della creatività. Per riscoprire che il Medioevo non era affatto quel secolo buio e severo che il pensiero comune vorrebbe far credere, ma aveva lampi frequenti di ironia e giosicità. Tempi persino più aerei e colorati di quelli che viviamo oggi.

Rossella Battisti

Memorie, appunti, dalla serie nata per Raidue il viaggio di Giorgio arriva ai profughi di oggi, poi Dario riparte dal giocoso Medioevo